

## Lo spazio della co-ospitalità

L'uomo riversa sulla terra, presente e futura, la premura che ha avvertito su di sé

di **Brunetto Salvarani**

docente di dialogo ecumenico e interreligioso  
alla Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna

La terra, come pianeta, fa registrare spesso i problemi di un modello di sviluppo - parola tragica eppure dominante ed universale - che include pochi ed esclude molti. Le analisi, anche quelle della Banca Mondiale, usano la categoria degli esclusi, pur se spesso edulcorata dalle parole come *esuberi* o *mercato informale*. Il modello di società attuale mette fuori dal pianeta-sistema mondo, e quindi esclude dalla terra, molte persone. Ancora una volta, la privazione reale della terra per tanti contadini del sud del mondo non è un retaggio di politiche medievali, quanto il risultato coerente delle politiche moderne. Il pianeta è più di qualcuno e meno di altri.

Parte da qui, da un'analisi disincantata della realtà odierna, per poi allargare il proprio sguardo in direzione interreligiosa, l'ultimo lavoro di Marco Dal Corso, già volontario del MLAL in Brasile, laureato in storia dell'evangelizzazione in America Latina presso la facoltà teologica di San Paolo e dottore in teologia all'università di Friburgo (Svizzera). Insegnante di Religione in un liceo di Verona, è autore del recente "Terra", comparso all'interno della collana *Parole delle fedi* (EMI, Bologna 2007).

### Il paradigma della co-ospitalità

Secondo Dal Corso, rispetto a tale scenario planetario, la Bibbia propone il paradigma della *co-ospitalità*. A cominciare dal patriarca Abramo che, dopo aver fatto l'esperienza di essere ospite e accolto, diventa a sua volta ospitante ed accogliente come ricordato nel racconto dei tre angeli (Gen 18). Si tratta, in fondo, di assumere la gratuità ricevuta come gratuità ricevente. Si tratta, se non fosse troppo difficile anche per gli stessi personaggi biblici, di imitare il Dio ospitale. La Bibbia propone, attraverso la storia di Abramo, i tratti dell'io ospitale: tenere la porta aperta, dare il benvenuto, accorgersi di ciò di cui l'altro ha bisogno, fare spazio all'altro, donare ciò che si ha. Ma prima che un prontuario da mandare a memoria, il racconto biblico descrive la straordinarietà dell'ospitalità che consiste nel fatto che l'altro non si sceglie, ma ci capita. Abramo, per essere fedeli alla nostra figura, prima ancora di essere capace di accoglienza, la impara dallo straniero. Diviene, cioè, ospitale grazie allo straniero. Senza di lui non avrebbe potuto ricambiare e saputo fare l'esperienza di accogliere. La sua, definitivamente, è l'esperienza che l'umano non si fonda a partire dall'autonomia, ma dall'eteronomia, se è vero che il senso ultimo della vita umana non è il logos-ragione (dell'io), ma la responsabilità e la risposta (all'altro).

La co-ospitalità biblica propone il soggetto umano come *eterocostituito*: la sua vocazione umana, cioè, è rispettata nella misura in cui accoglie l'altro e risponde al suo bisogno. Qui sta la sua autenticità: nella capacità di andare oltre la legge della natura e di vivere la relazione con l'altro che, in natura, appare un problema, come ricordano i filosofi. Infine, il soggetto in quanto ospitale sperimenta la sua prossimità a Dio stabilendo non tanto un criterio di dogmatica teologica o di speculazione filosofica quanto di vera spiritualità quando pone la priorità dell'etica sulla religione, della giustizia sulla liturgia. Del resto, argomenta l'autore, questa è stata la prossimità di Gesù al Padre e motivo di scandalo per gli appartenenti al tempio e gli officianti di tutte le liturgie. Insomma, la proposta del paradigma biblico della co-ospitalità è quella che si può riassumere nel passaggio dall'amore di identità all'amore di alterità, capace di andar oltre la logica della simmetria. La terra poi, fonte di sussistenza, è diventata spazio di interessi, di speculazioni private, di accaparramento personale, di lobby fondiarie e multinazionali dominanti. Le guerre sono, prevalentemente, guerre per accaparrarsi le fonti di sussistenza, le risorse necessarie, le fonti di

energia importanti. È una terra segnata dalla lotta per le risorse: i beni da essa offerti sono sempre meno destinati a tutti e sempre di più utilizzati esclusivamente da qualcuno.

Per la Bibbia il mondo è un dono: “La terra è mia” dice Dio (Lv 25,23). Egli ricorda così all’uomo che della terra può fruire ma non la può mai definitivamente possedere; di essa può godere, ma mai affermarne la proprietà esclusiva, perché essa è radicalmente dono per tutti e per ognuno!

### **Una giornata per il creato**

Esiste una dimensione religiosa della terra, ma anche una dimensione terrestre della religione. La terra non è la patria degli appelli secolari, e la religione non è l’avventura di chi fugge nell’aldilà. C’è un tema religioso dentro la terra, e c’è una preoccupazione terrestre nella religione. Per questo le religioni si occupano e preoccupano della terra: è un tema di loro competenza. Gli ortodossi da tempo ogni anno, la prima domenica di settembre, celebrano una *Giornata per il creato* - l’iniziativa ora è stata fatta propria anche dalla chiesa cattolica - articolando temi di carattere teologico, pastorale e sociale e denunciando il comportamento rapace e catastrofico dell’umanità nei confronti della natura.

Questa sensibilità non è solo cristiana. Nell’hinduismo l’uomo non può realizzare il Divino senza comprendere l’armonia che lega tutta la creazione: a tale scopo le sue azioni non devono alterare alcun equilibrio naturale. Egli deve utilizzare con parsimonia ciò che è nell’ambiente e di cui può far uso durante la sua esistenza ben sapendo che, in realtà, non gli appartiene. Analogamente, nel buddhismo, la vera natura dell’essere umano è nella ricerca della verità ultima, liberandosi dall’egocentrismo e trovando la pace perfetta in una vita in armonia con tutti i processi interdipendenti che costituiscono il mondo. La vera felicità nasce dalla rinuncia all’egoismo avido e da una vita in armonia con la natura.

Insomma, il ragionamento attorno alla terra, chiamando in causa le diverse cosmovisioni religiose, ci porta ad almeno due considerazioni conclusive. La prima è che le vicende umane sono campo e vigna di Dio; la terra che Dio lavora è quella umana: questa è la consegna di tutte le esperienze religiose. La seconda è che la vera libertà umana consiste nella capacità di assumersi la responsabilità della terra. Le religioni insegnano che il compito del fedele è quello di occuparsi e preoccuparsi della terra, del suo presente e del suo futuro. Terra come incontro tra l’umano e il divino, dunque, come luogo religioso e come spazio di umanizzazione.